

Novità!

IL LIBRO DELLE VACANZE

OFFERTO ALLA GIOVENTÙ ITALIANA

DA

CARLO BRICARELLI S. I.

Roma — Civiltà Cattolica, 1913.

Un elegante volume di pagine XII-351. — L. 1,50.

(Per l'«Indice» vedere fascicolo precedente).

ENRICO ROSA S. I.

L'Enciclica "Pascendi", e il Modernismo

Studi e commenti

Seconda edizione corretta e accresciuta

Volume in-16° di pagg. VII-471 — L. 3.

Quest'opera studia il modernismo sia nei suoi rispetti più generali, come nelle considerazioni speciali, secondo le parti del sistema esposto così distesamente nella provvidenziale Enciclica «Pascendi».

La prima parte è di studi preliminari; la seconda in sei capitoli, suddivisi in parecchi articoli, è più propriamente di commenti intorno al modernista, filosofo, credente, teologo, storico e critico, apologeta e riformatore. Segue una terza parte o piuttosto appendice, che per maggiore comodità dei lettori reca i due celebri documenti di condanna del modernismo, preceduti da una compiuta analisi e sommario che unitamente all'indice e sommario delle materie assai particolareggiato, darà facile modo al lettore di ritrovare quei punti di dottrina, ch'egli desidera, e l'aiuterà insieme ad una più pronta e piena intelligenza delle nuove e difficili controversie.

Il giuramento contro gli errori del Modernismo

Opuscolo in-16 di pag. 96 — L. 1.

È un opuscolo di grande attualità che non solo dà riuniti gli articoli già usciti nella Civiltà Cattolica, ma riordinati e accresciuti notabilmente.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE ALLA CIVILTÀ CATTOLICA

ITALIA, . . . Anno Lire 20 — Semestre 10 — Trimestre 5 — Un fascicolo L. 1 — ESTERO . . . „ Franchi 25 — „ 13 — „ „ 1,25

Roma, Tip. Befani.

GASPARE CALABRESI Gerente responsabile.

LA

CIVILTÀ CATTOLICA

Beatus populus cuius Dominus Deus eius.

(Ps. 143, 15).

ANNO 64° - 1913 - VOL. 3.

INDICE DI QUESTO QUADERNO

Table with 2 columns: Article Title and Page Number. Includes items like 'Le spiegazioni naturalistiche dell'apparizione della Croce a Costantino', 'Diritto o interesse?', 'La conversione di A. Manzoni dal carteggio di lui', etc.

ROMA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Ripetta 246

LA CIVILTÀ CATTOLICA — PRIMO SABATO DI LUGLIO 1913



spetto inappuntabile, è proprio quella presa dal Comune; b) perchè si mette in aperta opposizione coll'art. 3 del medesimo regolamento, dichiarando facoltativo l'insegnamento religioso e tale da potersi impartire solo fuori dell'orario normale, anche dopo che è stato ordinato dal Comune; mentre dopo un tal ordine e dopo la richiesta fatta dai padri di famiglia, il Comune *deve* osservare la prima parte dell'art. 3, *deve* cioè farlo impartire e farlo impartire entro l'orario normale.

Ma perchè, dirà taluno dei nostri lettori, perder tempo a far delle supposizioni strane, che appena si potrebbero chiamar possibili? Parliamo francamente: non si tratta di supposizioni strane, si tratta di realtà. Ci troviamo dinanzi al caso di Venezia. Noi fin da principio dichiarammo, che non ce ne saremmo occupati; ora manteniamo la parola, e siamo contenti, perchè ci sentiremmo umiliati, se dovessimo rilevare tanta incoerenza, tanta illegalità, tanto arbitrio; cosa che del resto han fatto i ch. avv. Santucci, Solveni e Paganuzzi nella loro Memoria.

Si vuole ad ogni costo la scuola laica; è un pezzo che lo sappiamo; perciò non ci fa meraviglia, che ce lo cantino in tutti i toni. Si vuole ad ogni costo scristianeggiare la gioventù e la fanciullezza; perciò non è da stupire se perfino il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione emani degli atti, i quali hanno piuttosto l'aria di *balaustre* che di pareri. Si vuole ad ogni costo render pagana questa povera Italia; perciò intendiamo benissimo, che si faccia del tutto per infiltrare il veleno del paganesimo nelle scuole e massime nelle elementari.

Ma che lo stesso Consiglio di Stato, « il tribunale supremo della giustizia amministrativa »<sup>1</sup> si presti alla perpetrazione di quel delitto, cui meritamente è stato dato il nome di *strage degli innocenti*, è qualche cosa di inconcepibile, e che darebbe motivo alle apprensioni più sinistre, se non ce lo vietassero il carattere, il nome, l'onore italiano!

<sup>1</sup> SANTI R.: *Principii di diritto amministrativo italiano*, n. 108 seg. cogli autori ivi citati.

## LA CONVERSIONE DI A. MANZONI

DAL CARTEGGIO DI LUI

### VI.

Già dunque verso la fine del 1809 e nel principio del '10 il Manzoni che, per dirla col Cantù, era arrivato alla verità con la riflessione, aveva fatto gran passi nel suo ritorno a Dio. Cuore generoso, seguì gl'impulsi della divina grazia con affetto pronto e aperto; ma vi ebbe a guida chi certo non era sfornito di scienza e di zelo, però avrebbe potuto, in altra anima meno sincera della sua, e in altra mente meno avida della retta semplicità della fede, lasciare tracce sinistre e deviarne il sincero giudizio dalla purità del dogma e dall'obbedienza al magistero della Chiesa cattolica.

All'abate Eustachio Degola vien data lode della conversione del Manzoni e della sua famiglia; e al fuoco del suo zelo e agli accorgimenti della sua direzione secondarono le fiamme nei cuori di quelle anime, risorte al desiderio di pace e vita spirituale. Ma il giansenismo, ardente e fiero, da cui s'ispirava l'opera sua, rese loro più aspra, se non pericolosa, la via, per cui un altro sacerdote di più moderati e sani principii meglio li avrebbe agevolati.

Nato in Genova nel 1761, bevve il Degola nella istruzione delle scuole di allora, i principii, onde fama traevano i giansenisti professori di quell'età. Divenne egli stesso uno dei più ferventi loro amici e seguaci, praticando con l'opera e con la parola quell'ascetica truce che usciva sempre in guerra contro il molinismo e il probabilismo, di che era stato campione a quei dì il santo vescovo Alfonso de' Liguori. Di qui la sua amicizia col famoso vescovo Ricci di Pistoia, e con molti altri di quel sentimento; di qui l'intervento e l'opera



al concilio nazionale di Parigi nel 1801, e l'adesione alla comunità scismatica del vescovo di Utrecht; di qui i pellegrinaggi a Porto Reale, alla tomba dei *Santi* giansenisti; di qui il culto che raccomandava a' suoi neofiti verso l'abate di Sancirano, Antonio Arnauld, Giovanni Hamon, le due Angeliche e la sorella Agnese non meno che verso san Paolo e sant'Agostino <sup>1</sup>.

Battezzava per nestoriana la devozione al Sacro Cuore di Gesù, rifiutava la Bolla *Unigenitus*, e la infallibilità papale, canonizzava per « missionario rilassato Fr. Leonardo (da Porto Maurizio), e il nuovo Busenbach (Busembaum) De Liguri, che Pio VII beatifica, mentre Benedetto XIV l'aveva costretto a ritrattarsi » <sup>2</sup>.

Qual meraviglia dunque che si scagliasse contro i gesuiti, scrivesse l'apologia del Sarpi, e nel 1820 stampasse in Lipsia anonimo il suo *Catechismo dei Gesuiti*, in cui teneva bordone a tutti i calunniatori della Compagnia di Gesù, « la risurrezione della quale, scriveva il famigerato Gregoire, nel suo giudizio su quel libro, minaccia l'universo di nuove catastrofi » <sup>3</sup> ?

Questo suo fiero giansenismo e le sue idee non perfettamente cattoliche in vari altri punti di dottrina, con altre ragioni, fecero sì che nel 1805 l'arcivescovo di Genova gli tolse la facoltà di confessare; e tale castigo pare durasse ancora, quando imprese la conversione della famiglia Manzoni <sup>4</sup>.

Eppure il Degola non voleva passare per un rigorista e un giansenista, a sentirlo in una lettera intorno al modo di pigliar la cura delle anime <sup>5</sup>.

<sup>1</sup> DE GUBERNATIS, *E. Degola*, ecc. p. 459, 457.

<sup>2</sup> Op. cit. p. 81.

<sup>3</sup> DE GUBERNATIS, *E. Degola*, p. 18.

<sup>4</sup> Cfr. DE GUBERNATIS, op. cit. p. 24. Ivi, alla p. 97, si riporta questo brano del suo diario del 16 gennaio 1809: « Dio mi dà la grazia di tener fermo nell'amore della verità (!); quindi il Cardinale mi tiene in un parziale interdetto, eccettuato che mi è permesso di predicare e celebrare i santi misteri ».

<sup>5</sup> DE GUBERNATIS, op. cit. p. 29.

Nel fatto però verso i suoi neofiti, con tutto lo zelo che non è da negare, si dimostrò tenace della scuola dei Tamburini, dei Zola, e di quei professori e reggitori di anime che infettarono l'alta Italia e la Toscana di un'ascetica schiva dei sacramenti sotto il mantello del rispetto e gravosa alle anime con troppo minute e insopportabili prescrizioni. Di che sono esempio la signora Geymüller e la moglie stessa del Manzoni, le quali nella loro carriera spirituale urtarono in non pochi scrupoli per la soverchia esigenza, sebbene non apertamente inculcata, della morale giansenistica, secondo la quale erano state avviate a bene. Qualche mese dopo la sua conversione, tornata a Milano, Enrichetta Manzoni, rendendo conto al Degola del primo colloquio avuto col più mite canonico Tosi, scrive: « Je lui ai fait voir vos discours, votre règlement de vie; il en a été bien content et m'a rendue un peu plus tranquille. Car, je vous l'avouerai, mon cher Père, ce règlement de vie me tourmentait; je me sentais incapable de suivre tout ce qui est y prescrit, il m'a tout fait voir sous un aspect moins terrible, et, à présent, j'espère qu'avec l'aide de Dieu, il ne me sera pas trop difficile de suivre de mon mieux le seul chemin qui puisse me rendre moins indigne de la grande grâce que Dieu m'a faite! » <sup>1</sup>

Nella conversione dei suoi neofiti, nelle espansioni del suo zelo ardente, pare che il Degola arrivasse fino a negare la buona fede in chi sia stato educato in altra religione dalla cattolica. Di qui forse quella sollecitudine insistente, che appare in tutte le sue raccomandazioni, e l'origine di molti scrupoli, che sulla vita antecedente serbano i suoi convertiti. Nella lettera catechistica, diretta al barone de Zach, chiarisce bene la sua opinione, ma frantende la sentenza ricevuta, non pure dai moralisti gesuiti, sì anche da moltissimi altri e da San Tommaso stesso <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Carteggio*, p. 227.

<sup>2</sup> Il DE GUBERNATIS che la riporta (op. cit. p. 143) afferma secondo le sue teologie che « serve a mettere sempre più in evidenza lo zelo instancabile del Degola per la Religione cattolica, quantunque vi si mostri che i Gesuiti l'hanno, con le loro dottrine, compromessa ».



Nella conversione degli eretici il Degola era di quelli che « aemulationem Dei habent, sed non secundum scientiam »<sup>1</sup>: il principio donde moveva non era del tutto vero, potendosi dare buona fede anche in chi abbia diversa religione dalla cattolica. La semplicità di Enrichetta Blondel, battezzata cattolicamente, ma dal padre istruita ed allevata nel calvinismo, e poco più che trilucente, entrata sposa in famiglia cattolica, ci è argomento della sua buona fede nell'istruzione religiosa avuta. Capitata a Parigi in mezzo a persone, come i Geymüller novellamente convertiti, piene di zelo anch'essa, certo per le parole altrui, cominciò a sospettare della sua religione; e ciò molto più quando vi si aggiunsero le discussioni e le esortazioni del Degola, che le imponeva l'obbligo dell'inquisizione sulla verità delle sue credenze. Comunque vi concorresse, la dottrina del fero giansenista, non poteva non produrre insieme col bene anche un po' d'esagerazione, cui la pratica degli anni e il buon senso di migliori direttori spirituali dovevano in seguito emendare.

Delle lezioni del Degola approfittò tutta la famiglia Manzoni. Enrichetta, istruita e preparata da lui, fece la sua abiura pubblica in Parigi il 22 maggio del 1810, nelle mani del Degola stesso, che vi tenne un discorso<sup>2</sup>. Alessandro e Donna Giulia ritornarono alle pratiche religiose e a una vita veramente cristiana. Nè è a dire fosse mal fondata la gratitudine serbata sempre dalla famiglia Manzoni verso chi l'aveva indirizzata e guidata a tanto bene, particolarmente con la conversione della Blondel, l'avvenimento più caro e più intimo.

<sup>1</sup> *Ad Rem.*, 10, 2.

<sup>2</sup> *Carteggio*, p. 211. La formola dell'abiura di Enrichetta, simile a quella della vedova Gaymüller (cfr. DE A. GUBERNATIS, *E. Degola*, p. 430) è riportata nel *Carteggio*, p. 201, e in facsimile, con l'illustrazione del Degola, dal De Gubernatis, op. cit. p. 480. Enrichetta, a differenza della Geymüller e de' suoi figli (cfr. De Gubernatis, op. cit. p. 437) pare non fosse di nuovo battezzata *sub conditione*, perchè dalla minuta di una lettera del padre di lei F. L. Blondel (*Carteggio*, p. 175), forse indirizzata ad Alessandro stesso che destramente ne lo aveva interrogato, sappiamo che il Blondel aveva fatto battezzare tutti i suoi figli in una chiesa cattolica, poi educarli nel protestantesimo.

## VII.

Il giovane Manzoni però non s'accontentò delle conversazioni col prete genovese, e cercò per se stesso maggior cognizione e dottrina della verità cattolica, sebbene non riuscisse se non a poco a poco a svestirsi di tutte le mal certe idee infusegli. Fece anch'egli il pellegrinaggio a Porto Reale nel 1810 e serbò per molto tempo ammirazione per i solitari di quel monastero, *pochi, dotti, separati dal mondo*, come li diceva, *assistiti da quella grazia che non cessavano d'implorare*<sup>1</sup>.

Pascal, suo autore prediletto, e Nicole<sup>2</sup> furono poi noverati da lui tra i grandi moralisti cattolici, come Massillon e Bourdaloue, e letti e citati non meno dei loro antagonisti; ma non ne sorbì quell'avversione alla morale dei probabilisti e dei casisti, contro cui si ferocemente si erano scagliati quei rigoristi. Nondimeno l'essere stato ricondotto alla fede da un notorio giansenista qual fu il Degola, e l'averne continuato il suo progresso nelle vie della pietà e della cristiana virtù sotto la guida di amici del teologo genovese, e seguaci delle medesime teorie, qual fu il canonico Tosi, uomo però di maggior moderazione e di assennata discrezione, fu causa che in seguito corresse del Manzoni fama come di giansenista e poco curante della sommissione alle sentenze della Chiesa. Siffatta voce, durata fin dopo la pubblicazione dei *Promessi Sposi*, doveva arrivare alle orecchie del buon padre Cesari, e mettergli in corpo, per certe male informazioni avutene, un'acuta voglia di saperne il netto. Mosso dall'affetto e da una cotale amicizia, nata tra lui e il Manzoni, si fece ardito a scrivergli una lunga lettera per torlo giù dalla falsa strada in che credeva le dottrine dei giansenisti l'avessero avviato, asseverando pari pari: « Io so oggimai certamente (che prima

<sup>1</sup> *Carteggio*, p. 453.

<sup>2</sup> Il CANTÙ osserva (*Reminiscenze*, cit. p. 89), che il Manzoni nella ristampa che fece più tardi della *Morale cattolica* non applica più al Nicole il titolo di *grande*, benchè lo giudichi *osservatore profondo e sottile del cuore umano*.

ne dubitai senza più) Lei essere di buona fede legata alle moderne opinioni, contro le quali Pio VI pubblicò la Bolla sua *Auctorem fidei*; cioè alle opinioni di Quesnel, e de' suoi partigiani; che in Milano e in Pavia hanno fortissimi sostenitori »<sup>1</sup>.

A una tal predica epistolare, tutta per lui, si può immaginare la meraviglia dello scrittore della *Morale cattolica*. La sua risposta, pubblicata per la prima volta, nel 1903 dopo molte ricerche e aspettazioni dal Guidetti, è alto testimonio dell'umiltà del Manzoni e della sua viva fede, e vibra di franchezza e insieme di moderazione di linguaggio: « Le è stato detto, dice al Cesari dopo un cortese esordio, che io sono legato alle opinioni del Quesnel e de' suoi partigiani. Se per rispondere a codesto, io mi estendessi prima a dimostrare in genere, che non mi lego ad opinioni ch'io non abbia bene o male esami nate, o almeno riconosciute, mi parrebbe di far cosa soverchia: Le dirò dunque, venendo alla specie addirittura, ch'io non ho letto mai, nè il famoso libro di Quesnel, al quale suppongo ch'Ella voglia alludere, nè alcun suo scritto in difesa di quello, nè alcun altro di chicchessia, composto a tale intento. Ella vede da ciò quanto stranamente Le sia stata posta la questione sul conto mio; e crederei qui pure di far cosa soverchia, se prendessi a dimostrare che non sono, nè posso essere legato ad opinioni di cui non conosco le formule, non che gli argomenti. Ella mi parla di moderne dottrine circa il Romano Pontefice, contrarie a quelle di tutti i Santi... La è soverchia per un cattolico: una dottrina contraria a quella di tutti i Santi è giudicata per questo solo, e senza che vi occorra farvi sopra il più piccolo esame. La dottrina di tutti i Santi è dottrina della Chiesa; e ogni dottrina opposta a quella della Chiesa è falsa a priori ». In materia di religione, continua poi, « qui c'è il mezzo di non errare in ciò che è necessario sapere: credere cioè quello che la Chiesa insegna; qui so che ho ragione di sottoscrivere in bianco; qui credo a chi ha un

<sup>1</sup> G. GUIDETTI, *Relazioni e carteggio tra A. Cesari, A. Manzoni e G. Leopardi*, Reggio d'Emilia, 1903, p. 37.

carattere unico di certezza nel conoscere e di verità nell'insegnare, una promessa d'infallibilità data da Chi è solo infallibile per sè. Colla Chiesa dunque sono e voglio essere, in questo come in ogni altro oggetto di Fede; colla Chiesa voglio sentire, esplicitamente, dove conosco le sue decisioni; implicitamente, dove non le conosco; sono e voglio essere colla Chiesa, fin dove lo so, fin dove veggio e oltre »<sup>1</sup>.

Questa bellissima e franca confessione di fede sarebbe stata una consolazione per il buon oratoriano, se la lettera lo avesse raggiunto vivo. Ma scritta da Brusuglio l'8 settembre 1828, arrivò a Verona il 10, mentre il Cesari ne usciva alla volta di Mantova, Modena, Bologna, e Faenza, per morire poi, venti giorni dopo, presso Ravenna, mentre era in via al sepolcro di Dante.

Di qui, se non altro, appare la sfavorevole impressione lasciata ne' più dall'opera pur fruttuosa de' giansenisti nella conversione del Manzoni, e ribadita dall'amicizia di lui verso que' suoi direttori spirituali, sebbene il rinnovato cristiano, come asseriva nella medesima lettera al Cesari, avesse avuto fin allora intenzione di porre ogni cura a schivare ne' suoi discorsi tutto ciò che potesse dar luogo a sinistre interpretazioni; onde pigliava poi quel curioso incidente col Cesari come un avviso che la cura volesse esser maggiore.

A onore del Manzoni va però notato che, se ebbe ammirazione per parecchi giansenisti, conobbe e trattò ancora persone di retissime dottrine, la cui conversazione gli dovè giovare non meno della lettura assidua dei libri dogmatici e ascetici e dell'esempio, che poi gli ebbe a dare l'amicissimo canonico Tosi, che fatto vescovo di Pavia, si ricredette, e dopo studii continuati, andò recedendo dai male abbracciati errori dei suoi maestri.

L'aver riconosciuto e con dotte e sottili discussioni sostenuto, molti anni innanzi al Concilio Vaticano, l'infallibilità del Sommo Pontefice nelle solenni decisioni, esclu-

<sup>1</sup> GUIDETTI, op. cit. p. 41 e segg.



deva già nel grande lombardo l'opposto sentire di Porto Reale <sup>1</sup>.

Senzachè quanto arido terreno nel Manzoni trovasse per sè il giansenismo, si manifesta anche da ciò che il Degola, con tutto il suo livore contro i gesuiti vecchi e nuovi, non riuscì a formare l'animo del discepolo a sua immagine. Eppure egli aveva letto tanto contro di essi nel Pascal, nel Nicole, e in tanti libri a lui proposti e raccomandati, nella sua conversione. Ma lo studio della storia e i libri di sana dogmatica lo ritennero dall'unire la sua voce a quella dei mille denigratori di quei religiosi. Che se l'umorismo di lui si accigliò e divenne ironica amarezza contro « quel Delrio, le cui veglie costarono la vita a più uomini che l'impresa di qualche conquistatore », non fu però cosa nuova e ripeté in parte ciò che contro quel gesuita avevano gridato anche i cattolici <sup>2</sup>; ma nel resto ebbe in istima gli scrittori gesuiti e lodò la mitezza della dottrina del Bourdaloue, i cui sermoni, oltre a saperne a memoria molti brani, con quelli del Massillon soleva leggere ogni dì festivo, e citò a lode, sebbene con riserve, anche l'altro grande oratore secentista italiano <sup>3</sup>. Onde, all'apparire del *Gesuita Moderno*, non dubitò di deplorare – e l'attesta il gesuitofobo suo figliastro, – che il Gioberti « vi si fosse accinto con leggerezza e passione... Trovava poi ch'egli lodava in modo troppo enfatico il fondatore ed i primi tempi di quella Società, e che pareva l'avesse fatto per poter poi scagliarsi con doppia enfasi sui difetti dei *Gesuiti moderni*. E trovava per ultimo che vari aneddoti riportati per appoggiare i suoi asserti, erano o non abbastanza gravi o non abbastanza provati o verificati » <sup>4</sup>.

Di moderazione e di fiuto meraviglioso il Manzoni sapeva

<sup>1</sup> G. COSSA, *Intorno ad alcuni giudizi del prof. C. Magenta nel suo libro Monsignor Tosi e A. Manzoni* ecc. Estratto dalla *Scuola cattolica*, Milano, 1876, p. 14. E. STAMPA, *A. Manzoni*, cit. p. 7 e 171.

<sup>2</sup> Cfr. PERRONE, *De Deo creatore*, p. 1, c. 5, n. 22.

<sup>3</sup> Cfr. FABRIS, *Memorie manzoniane*, cit. p. 33, 34, 114; MANZONI, *Sulla morale cattolica*: Prefazione e cc. 9 e 15; *Opere inedite e rare*, Milano, 1885, v. II, p. 474.

<sup>4</sup> S. STAMPA, *A. Manzoni* ecc. cit. p. 144.

distinguere e sospettare dove la passione si sostituisce alla verità. Eppure anche davanti a lui i gesuiti non negarono di aver difetti. « Non so, scrive il medesimo figliastro, se il padre Curci o qual altro Gesuita sia stato, che parlando col Manzoni delle accuse fatte alla Compagnia diceva: – Siamo cinque mila! non c'è da stupirsi se in cinque mila persone si trovino alcuni individui, che si rendano colpevoli di qualche eccesso » <sup>1</sup>.

Senonchè, il Cantù afferma che « ai gesuiti doveva esser poco benevolo per le tradizioni di Porto Reale, e ancor meno per l'ostilità che spiegarono contro il suo Rosmini. » Diamo pure ciò per vero: riteniamo tuttavia anche – cosa che fa onore al Manzoni – quello che il Cantù soggiunge, che cioè « disapprovava però i turpi assalti di Michelet, di Eugenio Sue, di Gioberti, di quei volgari che attaccano una classe intera di cittadini; e mentre Thiers e Cousin irritavano il Governo contro quella Compagnia, lodava Dupauloup e Berryer che sostenevano il diritto uguale per tutti, senza eccezioni arbitrarie. Chiamava sventura l'aver essi, col ripristinamento dopo il 1814, accettata l'eredità degli odi antichi, e vi applicava quel suo *segno di inestinguibil odio e d'indomato amor* » <sup>2</sup>.

Ond'è che, tra i nuovi gesuiti, il Manzoni godè fin dal principio assai stima; e i suoi inni e il suo romanzo, come dettati dalla più sana teologia e più pura morale, ebbero gran lode, sebbene il purismo di alcuni vi trovasse poscia di che dire. Il Rosmini stesso da Roma ai 26 marzo 1830 aveva scritto all'amico che « qui i *Promessi sposi* sono applauditissimi dal fiore di

<sup>1</sup> Ivi, p. 397.

<sup>2</sup> CANTÙ, *Reminiscenze*, ecc. v, 1, p. 333. Lo Stampa, figliastro del Manzoni, non dimostrò certo nel suo volume di correzione e contutazione delle *Reminiscenze* del Cantù quell'animo equo e imparziale verso i Gesuiti, che ebbe il suo patrio, e spende decine di pagine a difendere il Pascal contro il Cantù, e a gettar accuse e fango sopra i veri o presunti gesuiti, contro i quali ricanta tutte le viete calunnie, e le nuove originate dalla lotta pel Rosminianesimo. Sicchè quest'animo si ostile, mentre dà valore a quello che dice in favore, lo scema assai per tutto ciò che gli esce dalla penna contro i gesuiti, stati per lui peggio che l'orco e la versiera. Cfr. op. cit. pp. 165-166; 373-400; 460 ecc.

Roma; e quelli che non la cedono a nessuno in commendarli e in proporli alla gioventù, sono i Gesuiti »<sup>1</sup>.

Quando nel 1847, il P. Curci predicò in San Nazaro di Milano la quaresima, il Manzoni col Rosmini fu a udirlo e a visitarlo, e poi lo ricevette in casa, interrogandolo su certi dubbi che aveva intorno al dialetto napoletano, e tenendo con lui un discorso, come attesta il Curci, *veramente serio* sulle cose religiose<sup>2</sup>.

## VIII.

La famiglia Manzoni, tornata alla fede del cattolicesimo e alla pratica della pietà, con quell'angioletto della figlia Giulia, lasciava Parigi il sabato 2 Giugno 1810, portando seco una lettera commendatizia del Degola al canonico Luigi Tosi, zelante operaio della Basilica Ambrosiana in Milano<sup>3</sup>.

Il viaggio fu disastroso. « Poveretti! scriveva il conte Somis al Degola, han dovuto rimanersi per quindici giorni a Lione, pressochè tutti ammalati, e voi potete figurarvi con quanto disagio »<sup>4</sup>.

Arrivati a Milano ai primi di luglio, subito, Alessandro e la madre, non potendo la moglie per le sue gravi indisposizioni, andarono a far visita al canonico Tosi, e incontratolo per istrada, donna Giulia gli consegnò la lettera del Degola.

<sup>1</sup> G. BONOLA, *Carteggio fra A. Manzoni e A. Rosmini* raccolto e annotato. Milano, Cogliati, 1900, p. 19, 17, 235. E il conte Monaldo Leopardi scrivendo al figlio Giacomo, mentre dice di essere stato rapito dalla lettura del romanzo del Manzoni, per i pregi letterari, religiosi e morali aggiunge d'aver avuto « molta compiacenza nel sentire che in Roma i confessori Gesuiti lo danno a leggere alle loro penitenti ». Cfr. A. MANZONI, *Opere*, Milano, Hoepli, vol. II, p. II, p. XXXVIII. E il P. Bottini gesuita consigliava il Fratti a difendere il Manzoni contro le stesse critiche del Salvagnoli con le sue *Osservazioni d'un giovane italiano sui dubbi ecc.* (Cfr. CANTÙ, *Reminiscenze*, vol. I, p. 196).

<sup>2</sup> CURCI, *Memorie*, Firenze, Barbera, 1891, p. 201.

<sup>3</sup> *Carteggio*, p. 208.

<sup>4</sup> *Carteggio*, p. 211.

« Io rimasi, scriveva il Tosi stesso due mesi dopo al Degola, così stordito, che non ebbi quasi parole da risponderle. Tutto mi faceva la maggiore sorpresa, dopo le poche notizie, che io aveva di quella famiglia... Buon per me, ed anche per voi, ingannato sì gravemente in cotale scelta (di me), che il Signore ha fatto tutto in questa famiglia. Egli ha dato a tutti e tre tanta semplicità e docilità, quanta non ne ho trovata, in vent'anni di ministero, nemmeno nelle persone più rozze e più basse. Oh qual miracolo è questo della Divina Misericordia! Non la sola Enrichetta, che è un angelo d'ingenuità e di semplicità, ma Madama, ed anche il già sì fiero Alessandro, sono agnellini, che ricevono con estrema avidità le istruzioni più semplici, che prevengono i desiderii di chi dovrebbe dirigerli, che danno coraggio a chi loro parla, onde parli liberamente, che tutto mettono a profitto di loro santificazione. Intanto il sistema di famiglia è ordinato nel modo più savio; l'unione dei cuori è mirabile; e tutti cospirano ad animarsi vicendevolmente, a rinfrancarsi, a disprezzare tutti i rispetti umani. La città nostra è sommamente edificata da questo prodigio della destra del Signore; i buoni sono inteneriti, e presagiscono grandi beni alla causa della Religione da un tratto di grazia così straordinario e inaspettato... Alessandro ha intrapresa la carriera con estrema docilità e sommissione; domani avremo una lunga conferenza, e se il Signore conserva, ed accresce in lui le sue benedizioni, egli pure sarà per fare gran passi »<sup>1</sup>.

Che il già sì fiero Alessandro fosse davvero divenuto un agnellino, appare anche dalle lettere di Enrichetta, ove si dice che allora, cioè appena venuto di Francia, il marito faceva alla moglie e alla madre letture pie, sebbene tra queste pie letture, l'indirizzo del Degola e del Tosi vi avesse posto libri di ascetica giansenistica, come le opere del Mésengui e *La Religion méditée* del Debonnaire<sup>2</sup>.

Veramente nel cammino della vita cristiana e delle pratiche della pietà tutta la famiglia Manzoni era entrata con

<sup>1</sup> *Carteggio*, pp. 235-236.

<sup>2</sup> *Carteggio*, pp. 227, 261, 262.



animo largo e generoso. « Io l'ho, direi quasi, previsto, rispondeva da Genova dov'era tornato il Degola, al Tosi il 9 settembre di quell'anno, fin dal principio che ebbi l'onore di praticar con essa, che Iddio ne avrebbe formato una famiglia secondo il suo cuore, tanto le primizie del di lei ritorno mi sembravano marcate coll'impronta della sincerità e di una vera pienezza d'anima »<sup>1</sup>.

Il Tosi pertanto continuò l'opera affidatagli dal teologo genovese, e, divenuto padre spirituale della famiglia, pigliò cura dei padroni e dei servi. Li andava a trovare a Milano, a Lecco, a Brusuglio, dove il Manzoni edificava una graziosa villa, spiegava loro la dottrina cristiana; mentre preparava la Enrichetta alla cresima, da lei poi avuta nella chiesa di Brusuglio l'11 settembre per mano di Mons. Bonsignori, bustese, vescovo di Faenza, e alla prima Comunione, fatta da lei con sentimenti piissimi il 15 del medesimo mese, alla messa del medesimo Tosi<sup>2</sup>.

Nel dì della cresima di Enrichetta il marito, che erasi confessato dal Tosi fin dal 27 di agosto, e donna Giulia, che già aveva dal suo austero direttore spirituale ottenuto di partecipare alla mensa eucaristica il dì dell'Assunta e di Sant'Agostino, si comunicarono con gran divozione insieme con l'ospite, la pia e gentile signorina Somis<sup>3</sup>.

Ma la conversione e abiura di Enrichetta, già risaputa a Milano, aveva eccitato lo sdegno della calvinista famiglia Blondel, che falsamente l'attribuiva alle pressioni del marito

<sup>1</sup> *Carteggio*, p. 243.

<sup>2</sup> *Carteggio*, p. 237 e 244.

<sup>3</sup> *Carteggio*, pp. 234, 239, 251. Il D'Ovidio (*Nuovi studi manzoniani*, cit. p. 248) si è lasciato sfuggire una svista riguardo alla lettera del Tosi allegata e scritta dopo il 16 settembre 1810, come bene calcola il Gallavresi, e non il 1º, come scrive il D'Ovidio, quando intende per *la comunione di sabato*, stata d'una gioia che non si può esprimere, quella dell'Assunta, fatta da donna Giulia, e non già la prima comunione di Enrichetta, di che ella ragiona come accaduta il dì prima, nella bellissima lettera del 16, giorno di domenica, indirizzata al medesimo Degola. (*Carteggio*, p. 244; DE GUBERNATIS, *E. Degola*, ecc. p. 500). L'Assunta in quell'anno cadde non in sabato, ma in mercoledì.

e della suocera. Specialmente la madre si mostrò severa nei rimproveri alla figlia, mentre il padre a poco a poco, anche per un improvviso malore avuto, parve disposto ad imitar la figlia e ad entrare nel seno della Chiesa cattolica, sicchè morendo lasciò di sè buona speranza. Enrichetta, in questa lotta per lei sì dura e penosa, tra gli affetti filiali e il fervore religioso, si mantenne però sempre forte e ammirabile a prova, e le lettere a' parenti e al Degola riboccano di viva pietà e di sincero ardore nella pratica della novella fede, tanto che quasi ogni dì pare si recasse alla chiesa, e più d'una volta al mese, e nelle feste solenni, cosa rara per quei tempi sì gianse-nisticamente ritenuti e schivi di simili atti di pietà, si accostasse alla sacra mensa.

« La signora Enrichetta, scriveva il Tosi al Degola ai 22 febbraio 1811, non può condursi meglio, ha acquistata anche una maggiore franchezza con sua madre, nel che prima la di lei tenerezza e pusillanimità mi dava qualche timore; del resto, mi pare che la di lei virtù vada crescendo ognora più; la famiglia ne è edificata, ed io ne son sempre più consolato. Anche donna Giulia è sempre meglio tranquilla; si va staccando a poco a poco dalle idee non cattive ma irregolari di cui era ripiena; si avvanza nel fervore e nella esattezza, e mi dà le migliori speranze. Per il buon Alessandro confesso che sono in inquietudine, perocchè i miei timori sulla dissipazione che potevano cagionargli le cure di una fabbrica dispendiosa in Brusuglio, le brighe per gli affari propri, a' quali giustamente ha cominciato ad attendere, e la conversazione di qualche amico di Milano, non sono stati del tutto vani. Vorrei vederlo occupato più seriamente, più economo del tempo, e più docile alle insinuazioni dolcissime della moglie e della madre. Pregate e fate pregar molto per lui, perchè si ottenga tutto quel frutto che si cerca, per una perfetta corrispondenza alle grazie singolarissime che il Signore ha fatte a lui e alla sua famiglia »<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> *Carteggio*, p. 266.



Che il fervore delle due donne fosse e dovesse essere più vivace e ardente che quello di Alessandro, non è da stupirsi. Ma le molte cose che allora il capo di casa aveva per le mani e per la testa potevano sembrare troppo distrattive allo zelo del Tosi, forse in ciò un tantino esagerato, ma certo illuminato e prudente. Noi non diremo col D'Ovidio che « troppo il Tosi pretendeva di farne del Manzoni come un prete senz'ordini e con moglie, sicchè s'adombrava di cose che invece erano naturali e inevitabili »<sup>1</sup>. Lungi dal sollecito canonico una simile pretesa<sup>2</sup>, che solo sgorga dalla penna umoristica del professore napoletano. I timori di lui avevano un fondamento, se non nelle disposizioni del Manzoni, nella novità delle sue occupazioni e nell'attrattiva delle vecchie amicizie. Col D'Ovidio è il caso d'accordarsi sulla tiepidezza del letterato e dell'edificatore, inquantochè egli stesso se ne accusa in una lettera di quel tempo al Degola: « La famiglia tutta si raccomanda alla memoria sua dinanzi al Signore, ed io principalmente come il più bisognoso di tutti. Pregli Ella perchè piaccia al Signore scuotere la mia lentezza nel suo servizio e togliermi da una tepidezza che mi tormenta, e mi umilia; giusto castigo, per chi non solo dimenticò Iddio, ma ebbe la disgrazia e l'ardire di negarlo. Ma se il desiderio mio è per la gloria di Lui e se sarà avvalorato dalle sue orazioni, spero vederlo esaudito »<sup>3</sup>.

Nelle vicende della vita spirituale simili confessioni non sono nuove e si fondano sulla alternativa delle desolazioni e consolazioni che mettono l'anima a prova, e giovano, anche quando pare di camminare nelle tenebre, a rafforzare il piede nella sodezza del bene e della virtù. Il Tosi, maestro e guida di molte anime, ne' suoi timori santamente paterni, non du-

<sup>1</sup> *Nuovi studi manzoniani*, cit. p. 239.

<sup>2</sup> Anche il De Gubernatis, in una delle sue prime opere sul Manzoni (*A. M. Studio biografico*, Firenze, Le Monnier, 1879), ha qua e là diverse frecciate contro il Tosi; e molti giudizi fatti alla leggera, e fondati più che sul vero, sui soliti preconcetti antireligiosi e razionalistici. Nè fa meraviglia: per intendere la conversione del Manzoni, bisogna conoscere un po' meglio la fede e l'ascetica cristiana, a cui ritornò.

<sup>3</sup> *Carteggio*, p. 290. Cf. p. 287.

bitò mai della fede e fermezza religiosa del suo discepolo, che nella soda pietà fin da Parigi aveva concepito il pensiero degl'*Inni sacri*<sup>1</sup> e poi, col suggerimento del Tosi, l'opera della *Morale Cattolica*.

Contro il Tosi il D'Ovidio inclina ad esaltare il Degola, come uomo di animo fino e signorile e fornito di una savia misuratezza, sebben bisogni riconoscere che nel regolamento da lui prescritto alle sue neofite, vi fosse qualche eccesso di imposizioni. Ma il dotto critico manzoniano, se avesse ponderato più a fondo il giansenismo del Degola assai più esagerato che non quello del Tosi, non sarebbe trascorso un pochino con la penna nel giudizio sul Tosi, e nella critica, troppo severa, della sua direzione spirituale, assai migliore di quella del Degola, nè ostile, come appare dal carteggio<sup>2</sup>, alla divozione del sacro Cuore di Gesù, tanto malintesa e odiata dal teologo genovese.

A santificar tutta la famiglia Manzoni il buon canonico di sant'Ambrogio si pigliò la cura di prestarle in casa ciò che si suole nella diocesi di Milano fare la domenica per il popolo in chiesa, vale a dire, di spiegare alla famiglia e ai servi la dottrina cristiana. « Le bon M. Tosi, scrive Enrichetta al Degola il 4 gennaio 1811, vient une fois par semaine nous faire à tous la doctrine et il la fait séparément et en français à une de nos femmes qui ne comprend pas l'italien »<sup>3</sup>.

Che in queste parole si tratti propriamente della spiegazione ordinaria della dottrina cristiana e non di istruzione necessaria per la conversione o per accostarsi ai sacramenti, si può dedurre anche da ciò che essa si faceva per tutti, padroni e servi, i quali, o per uso o per altro motivo, pare che la domenica, fuori della messa del mattino, non si recassero alla chiesa nel pomeriggio per quel pio esercizio, onde vi supplivano con le istruzioni che il Tosi veniva una volta la settimana a far loro in casa. Oltrechè un complemento e un richiamo delle confe-

<sup>1</sup> *Carteggio*, p. 300, e 419.

<sup>2</sup> *Carteggio*, p. 285.

<sup>3</sup> *Carteggio*, p. 262.



renze antecedenti, era un segno non meno dello zelo del canonico che del grande fervore del Manzoni, che in tal modo soddisfaceva anche fedelmente alla prescrizione di procurar ai servi impediti di recarsi alla chiesa l'insegnamento della dottrina cristiana <sup>1</sup>.

E « questa bella usanza, allora comune e viva in Milano (e chi sa se al dì d'oggi duri viva ancora!) nelle famiglie signorili », perdurò ancor dopo in casa del Manzoni, tantochè, nel 1847, avendo il Curci, nella visita fatta al grande scrittore e testè ricordata, accennatogli che il giovane sacerdote che allora faceva quell'ufficio, sentiva un naturale rossore e « si diceva molto confuso di dovere insegnare il Catechismo all'autore della *Morale cattolica*, il quale non mancava mai ad udirlo insieme col guattero e col mozzo di stalla », « egli si meravigliò dell'altrui meraviglia, dicendo in altri termini il *quod debuimus facere, fecimus* di Gesù Cristo (*Luca*, 17, 20) » <sup>2</sup>.

## IX.

Ma più che la famiglia, a noi interessa il suo capo. Sebbene Alessandro parecchie volte nelle lettere si accusi di pigrizia, era però una pigrizia operosa, perchè dal 1809 in poi, avanti che scrivesse gl'*Inni sacri*, a cui pensato aveva già in Parigi, si diede tutto con l'intelletto e col cuore, a penetrare profondamente nelle verità della religione cattolica. La scuola del Degola e le lunghe conferenze con lui, già gliene avevano spianata là via con la soluzione delle scede volterriane; pure lo studio che si cela negli *Inni* e nella *Morale cattolica*, anzi in tutta l'opera letteraria del poeta lombardo, sono una prova luculentissima del continuo crescere delle sue cognizioni

<sup>1</sup> Ci pare perciò che il D'Ovidio interpreti con poco fondamento il passo citato della lettera di Enrichetta, quando deduce che la cameriera di cui null'altro sappiamo e a cui si faceva dal Tosi la spiegazione a parte e in francese fosse non cattolica, ma calvinista, come i Blondel, condotta seco dalla moglie, e da convertire, per « non lasciar vivo un fomite di calvinismo accanto alla patrona ». *Nuovi studii manzoniani*, cit. p. 249.

<sup>2</sup> CURCI, *Memorie* cit., p. 201.

in fatto di teologia e di morale, quantunque la sua solita modestia tenda a diminuirne con le parole l'importanza. Pare quindi che nella sua conversione con proposito assai più fermo di quello del Petrarca, avesse fatta la risoluzione di sacrare e purgare alla religione

e pensieri e 'ngegno e stile  
la lingua e 'l cor, le lacrime e i sospiri.

*Sentire e meditare*, anche in religione: ecco il suo motto; già fissato fin dal carne in morte dell'Imbonati, per quanto la severa morale del Vangelo dovesse poi farglielo rifiutare e disconoscere senza rimpianto. In lui il vivo affetto per la madre aveva da principio oscurato il lume a veder dal lato giusto quell'amicizia di donna Giulia con l'Imbonati, forse perchè, per tacer dei principii enciclopedistici, nel suo giungere la prima volta a Parigi, quell'amico della madre, nell'ultimo scorcio della sua vita, non certo memore degli ammaestramenti dall'austero Parini a lui suggeriti nell'ode famosa *L'educazione*, era già scomparso dalla scena e sepolto.

Ma convertitosi a Dio, riformò anche il suo giudizio, e benchè, viva la madre, lasciasse che le spoglie dell'Imbonati da lei trasportate in Italia, riposassero nella villa di Brusuglio, all'ombra di un tempietto, morta quella però nel 1841, le fece riporre nel cimitero comune del paese e il tempietto finì senza nome a diventare rifugio dei polli. Il ritorno alla fede gli richiamò alla mente e al cuore anche la cara immagine paterna, e ne rinnovò il nome nel primo figlio Pietro, natogli dopo Giulietta, nel 1813.

Che se dall'incredulità alla fede cattolica passò sentendo e meditando, non fu sentimento senza meditazione il suo passaggio, per quanto il Carducci l'attribuisse alla via del sentimento « quando le menti sentivano già uno stanco turbamento dinanzi al napoleonico tumulto della forza e l'impero francese era per crollare » <sup>1</sup>. Ma chi meno del Manzoni si turbò per Napoleone? Chi mai potè nel 1809, nei giorni della

<sup>1</sup> *Opere*, I, p. 306.



maggior potenza e gloria dell'uomo fatale, prevederne o tanto paventarne il crollo da convertirsi a Dio, come fosse il prodromo della fine del mondo? Non mero sentimento, ma seria e profonda meditazione su se stesso e sul fine della propria vita fece ravvedere il Manzoni e lo avviò sul sentiero, verso il quale le divine misericordie gli infiammavano il cuore e gli illuminavano la mente. Tornato ai pensieri della fede, vi accoppiò la pratica religiosa e l'esercizio delle virtù cristiane, senza rispetti umani e senza ipocrisie. E mantenne inviolato per tutta la vita il proposito, quantunque ciò poco garbasse a più d'uno de' suoi amici, come al Berchet, che si lagnava come in quella casa, quale la vedeva lui, che non era poi uno stinco di santo o un direttore spirituale, « si facesse un gran teologare e gli scrupoli vi generassero una insalubre malinconia »<sup>1</sup>. Ma, a sfatare l'asserzione del Berchet, così scriveva di quel tempo il Manzoni: « Fra gente colta che cerchi cagione di rallegrarsi, chi ricordasse la beata speranza, chi dicesse che il vero soggetto di gioia è che siamo stati redenti da Gesù Cristo, si crederebbe fargli grazia a crederlo un pedante. È inutile moltiplicare esempi per un fatto troppo chiaro, che le idee evangeliche sono escluse quasi del tutto dai discorsi degli uomini, che non è lecito che parlarne qualche volta generalissimamente purchè non si faccia mai applicazione, eccetto alcuni casi, per es. di afflizione, nei quali dopo sperimentati inutili i rimedi umani, non si stima sconveniente ricorrere a considerazioni di un genere superiore »<sup>2</sup>.

Dei suoi progressi morali il giovane Manzoni era assai schivo di ragionare; di qui il silenzio perenne delle mistiche vie per cui ebbe a camminare. Pure all'amicissimo Fauriel, come da principio si è notato, non seppe celare con la penna la pace del suo spirito religiosamente contento; e il 21 settembre 1810, quando era ancor fresca nella famiglia la gioia per la cresima e per la prima comunione di Enrichetta, confessava per conto suo anche lui « *qu'avant tout je me suis occupé de*

<sup>1</sup> G. MAZZONI, *L'Ottocento*, Milano, Vallardi, p. 219.

<sup>2</sup> *Opere inedite o rare*, Milano, Rechiedei, vol. 3, p. 293.

*l'objet le plus important en suivant les idées religieuses que Dieu m'a envoyées à Paris, et qu'à mesure que j'ai avancé, mon coeur a toujours été plus content et mon esprit plus satisfait. Vous me permettez bien, cher Fauriel, d'espérer que vous vous en occuperez aussi. Il est bien vrai que je crains pour vous cette terrible parole, abscondisti haec a sapientibus et prudentibus et revelasti ea parvulis; mais non, je ne les crains point, car la bonté et l'umilité de votre coeur n'est pas inférieure ni à votre esprit ni à vos lumières. Pardon du prêche que le parvulus prend la liberté de vous faire »*<sup>1</sup>.

Il cuore però del Fauriel non rimase scosso dall'esempio nè dalla predica dell'amico. Il Manzoni alcuni anni dopo, ricordando forse questa sua esortazione fallita, scriveva: « Che la sola cosa necessaria è di salvare l'anima sua, che dobbiamo renderci conformi alla immagine di Gesù Cristo, che non possiamo fare alcun bene senza la sua grazia, che bisogna operare la sua salute con timore e tremore, che la fede è necessaria per piacere a Dio. Ah! queste idee sono di quelle che Dio ha nascosto ai prudenti e ai sapienti; ma se non le poniamo in cima ai nostri sistemi morali, l'omaggio che rendiamo al Vangelo è una contraddizione »<sup>2</sup>.

E questo zelo del Manzoni per il bene spirituale de' suoi amici, proveniva in lui da un sincero e vivo sentimento di carità e amore cristiano, come tra gli altri casi si esprimeva in una lettera dell'11 gennaio 1823 al fratello di sua moglie, Enrico Blondel: « *Croyez que tout catholique qui se croirait dispensé d'aimer quelques uns de ses frères sous le prétexte qu'ils ne sont pas de l'Église, fait contre les préceptes de Dieu et l'enseignement perpétuel de cette Église même. Mais vous êtes trop juste pour ne pas reconnaître que le désir qu'ils ont au fond du coeur que tous les hommes viennent à cette Église, est au même temps l'effet et la preuve de l'amour qu'ils ont pour eux. Car, comment peut-on aimer véritablement son prochain sans lui souhaiter ce que l'on veut, ce*

<sup>1</sup> *Carteggio*, p. 248.

<sup>2</sup> *Opere inedite o rare*, cit. vol. 3, p. 291.



que l'on trouve bon pour soi même? Ont-ils pour cela le droit d'aller sermonner en particulier ceux qui ne pensent pas comme eux? Vous savez que personne n'est plus loin que moi d'attribuer ce droit à quelq'un. Mais ne pas nourrir ce désir serait de l'indifférence pour ses frères, se désavouer serait une lâche hypocrisie »<sup>1</sup>.

Che se lo zelo del Manzoni fallì col Fauriel e con Enrico Blondel, trionfò con l'amico Sigismondo Trechi e lo ricondusse a Dio, indirizzandogli durante una grave malattia, in una affettuosa lettera, questa bella ammonizione fraterna: « Ma da parte del tuo amico di quasi mezzo secolo, di quello per cui fu sempre di tanta consolazione l'amarti, e il sapersi amato da te, non ti parrà cosa indiscreta il dirti che, al pregare che fa con gran cuore per il tuo ristabilimento, unisce sempre una viva e ansiosa preghiera per ciò che riguarda il suo Sigismondo, non di questi soli momenti della vita presente, ma di sempre. La trista e così irragionevole certezza che tutto finisca con questa vita, non ha mai potuto stabilirsi in una mente e in un cuore come il tuo. Dio, che t'ha favorito di tanti doni, e che t'ha dati tanti buoni sentimenti, t'invita certamente, ora più che mai, a uscire da un dubbio angoscioso e funesto; è pronto a aiutare i tuoi sforzi e a ricompensarli, anche con immediate consolazioni: tante sono le ricchezze della sua misericordia! Oh, ascolta, secondalo, il mio caro e buon Sigismondo! Chi te ne prega ha provato pur troppo, e tu lo sai, a star lontano da Lui: ma in quarant'anni, dacchè, per immeritatissima grazia, fu da Lui richiamato, tu sai ugualmente che non ha cessato un momento di benedire quella chiamata. »

Qual differenza dalla lettera per la morte dell'Arese, a questa per l'irreligioso Trechi<sup>2</sup>, la cui conversione doveva accrescere davanti a Dio meriti e gioia all'animo veramente cristiano e cristianamente affettuoso del Manzoni! (Continua)

<sup>1</sup> CANTÙ, *A. M. Reminiscenze*, v. 1, p. 67.

<sup>2</sup> CANTÙ, *Op. cit.* v. 1, p. 339. Cfr. S. STAMPA, *A. Manzoni, la sua famiglia e i suoi amici*, p. 167.

## L'ISOLA DEGLI EMIRI

ROMANZO STORICO

PARTE SECONDA

CAP. II. *L'assedio di Traina.*

La Contessa ricordossi delle parole di Floro. Non vi era alcun dubbio: ella era in balia del tradimento dei greci, mentre lo sposo era lontano. I musulmani intanto incalzavano alle spalle. Che fare?

L'ardita giovinetta non perdette pur un istante la padronanza del suo spirito bene agguerrito ed ordinò di piegare a sinistra verso la porta di tramontana, adiacente al palagio consolare. Ivi erano a guardia soli normanni. Di là forse era la salvezza. Il giro non era breve, e poi bisognava ridiscendere il declivio, per tenersi lontani dalle frecce e dalle pietre lanciate dalle mura.

Giuditta fremeva, indignata del tradimento, e intanto il suo cuore era lacerato dalla pietà pel ferito, che poteva di momento in momento spirarle fra le braccia senza alcun soccorso, e per il rapimento di Zeinab, che certo temeva perduta per sempre!

Costeggiarono l'altura e ripresero la salita dal fianco di tramontana, mentre ferivano il loro orecchio le grida selvagge dei musulmani. Giunti alle mura ciclopiche in rovina, i cavalli erano stanchi e i guerrieri normanni dovettero fermarsi e far fronte ai primi musulmani che già li raggiungevano. Ancora un poco e sarebbero stati circondati. La Contessa si avanzò verso la porta, la quale fu spalancata prontamente dalla guardia normanna, già alle prese, dalla parte interna della città, con i ribelli. Giuditta entrò, mentre la scorta dei cavalieri indietreggiava a poco a poco, rattenendo l'impeto degli assalitori e tagliando a pezzi i più arditi ad inol-